



DALLO SCONCERTO AL CONCERTO

Credo che pochi italiani abbiano tanto pelo sullo stomaco da non avvertire un profondo sconcerto per le notizie che da qualche mese stanno rendendo inquietanti i nostri giorni. Uno sconcerto dovuto alla crisi economica che sembra essersi appiccicata addosso a noi italiani e che sempre più spesso ci impedisce di arrivare a fine mese. Ma è inutile negare la deleteria influenza sui nostri sentimenti provocata dalla troppo indulgente tendenza di tanti comunicatori, professionisti o meno, al sangue, al terrore, all'iperbole se non addirittura al sordido, di tanti fatti di cronaca. Tuttavia, in queste ultime settimane, lo sconcerto pare alimentato soprattutto dalle notizie che vengono dall'estero, un estero nemmeno tanto lontano, appena dietro casa nostra: l'Ucraina orientale, la Striscia di Gaza, l'ormai unica guerra che accomuna Iraq e Siria sotto il segno del Califfo, senza dimenticare le lotte intestine alla vicinissima Libia, la Somalia, i due Sudan, l'Eritrea, lo stesso Egitto non ancora pacificato, il Centrafrica, il Mali...

E come celare la guerra più cruenta tra tutte, quella dei profughi di queste guerre che muoiono annegati nel Canale di Sicilia, una tomba enorme a cielo aperto? Questo nostro pianeta soffre di molteplici sindromi spesso provocate da virus sconosciuti, come nel caso dell'Isis, l'esercito che vagheggia un Grande Califfo, reclutando combattenti persino nella nostra Europa.

Sconcerto, dunque, che spesso e volentieri muta in vera paura, quella che erige muri, spinge al riambo, rinforza le frontiere e ci rinchiude nelle torri. Tocca allora alzare lo sguardo per non soccombere. Non serve più a nulla, però, farlo da soli, da eroi del quotidiano che sperano di cavarsela da soli, da don Quichotte accompagnati solo dal fedele scudiero. Credo che ormai sia giunto il tempo, per combattere lo sconcerto, di un piccolo-grande esercito di "eroi del concerto". La Storia antica ci insegnava che dalle crisi si esce con forti spinte ideali che diventano collettive, di massa; la Storia moderna ha voluto che tali spinte ideali fossero rispettose dei diritti degli



STRETTA DI MANO TRA PUTIN E POROSHENKO A MINSK

individui; la Storia contemporanea mi sembra che aggiunga la necessità del concerto. Le nostre società sono in effetti complesse e hanno bisogno di risposte composite, prese di concerto.

Prendiamo il ginepraio ucraino: senza concerto, che in diplomazia si chiama concertazione, nessuna soluzione sarà mai possibile. La Russia senza i prodotti dell'Europa non potrebbe continuare a vivere allo standard economico raggiunto dalle sue classi di nuovi ricchi; l'Europa senza il gas russo non potrebbe più scaldarsi a dovere; l'Ucraina non potrebbe permettersi a lungo una guerra dispendiosa senza sprofondare in un'epocale crisi economica e politica; l'Europa avrebbe bisogno di una buona crescita per riuscire a sconfiggere l'idra tentacolare della deflazione, ma si sa che le guerre e l'instabilità spingono alla decrescita; la Russia non potrebbe permettersi di sganciarsi dal sistema bancario europeo, pena lo scoppio di gravi casi alla Lehman Brothers; l'Ucraina per entrare in Europa dovrebbe raggiungere certi livelli economici e giuridici che uno stato di guerra mai consentirebbe di ottenere. E via dicendo. Senza concerto, senza concertazione – il che vuol dire anche “perdere” qualcosa nella trattativa –, non c'è alcuna speranza di pace e il peggio arriverebbe.

Serve concerto per allontanare lo sconcerto. ■